



CI SARANNO LE RIFORME?

La grande domanda sull'impatto dei fondi Ue

FRANCO BRUNI
economista

C'è chi dice che il Documento di economia e finanza (Def) ha previsioni ottimistiche, e chi dice il contrario. Le previsioni, di breve e medio periodo, tengono conto delle spese pubbliche in deficit decise finora e di quelle finanziabili col Next generation EU (Ngeu). Nel complesso dicono che nei prossimi 4-5 anni supereremo la crisi da Covid e torneremo su un sentiero di crescita che, a giudizio del governo, rende anche sostenibile l'indebitamento aggiuntivo. Ma la crescita di medio termine che proiettano non pare soddisfacente. Basti dire che dal 2025 al 2031 la crescita reale media annua del Pil è prevista dell'1,1 per cento se Ngeu avrà molto impatto e solo 0,6-0,9 per cento se ne avrà un po' meno. Il calcolo si basa sulla crescita della capacità produttiva e la suppone pienamente impiegata. Non sarebbe un vero cambio di passo. Non ci distaccheremo dalla lentezza degli ultimi decenni. È un ritmo solo "potenziale" che non protegge. In caso di shock, da recessioni temporanee anche severe e non lascia spazio per migliorare davvero la distribuzione del reddito e la mobilità sociale. Un ritmo che manterrebbe il rapporto debito/Pil su livelli pericolosamente elevati: attorno al 140 per cento secondo il Def. Tre righe importanti del Def spiegano senza dirlo la modestia dello scenario di medio termine: «Va ricordato che non si è tenuto conto degli effetti sulla crescita delle riforme previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che dovrebbero esercitare un notevole effetto propulsivo sulla crescita del Pil». Dunque si tiene conto dell'impatto delle spese finanziate da Ngeu ma non delle riforme strutturali (giustizia, pubblica amministrazione, concorrenza, ecc.) che richiede.

L'esclusione delle riforme dalle previsioni è prova di serietà. Draghi lo aveva detto: prima le disegniamo e le approviamo, poi potremo tenerne conto. Ma lo scenario che risulta è allora ibrido e incerto. I finanziamenti di Ngeu richiedono l'avvio di riforme, parti essenziali della natura trasformativa del programma. Immaginare di spendere senza cambiare ingratinamente il nostro sistema economico significa fissare un benchmark astratto non una previsione realistica. Autorizza il sospetto che potremmo spendere senza riformare, finendo per finanziare progetti inutili. Nel medio termine faremmo allora anche peggio delle già modeste previsioni.

Il Pnrr a fine mese dirà l'essenziale delle riforme previste, sulle quali dovremo poi concentrare l'attenzione. Fra i loro benefici ci sarà la maggior crescita di medio-lungo. Il loro costo economico di breve potrà considerarsi finanziato. Rimarrà il grande costo politico di disturbare equilibri di potere, interessi speciali e corporazioni. E quello di un cambiamento culturale di parte della classe dirigente del paese perché lavori a un sistema più giusto ma anche più competitivo, più sfidante per chiunque detenga una posizione, più attento agli incentivi e meno addormentato da iper-garanzie e sussidi, più integrato nel mondo che cambia e meno rifugiato nelle protezioni statali.

ESCLUSIVO

L'incarico segreto di Renzi per il maxi progetto di bin Salman

Oltre al compenso da 80.000 euro per il Fii Institute, il senatore di Italia viva siede nell'advisory board della Royal Commission che si occupa dello sviluppo di Alula, la vetrina più importante del regime saudita

STEFANO FELTRI, MATTIA FERRARESI ED EMILIANO FITTIPALDI
ROMA



Non c'era soltanto la consulenza per il Future Investment Institute, l'ente controllato dal fondo sovrano Pif del governo saudita. Matteo Renzi lavora direttamente per il principe reggente Mohammed bin Salman. E per il progetto a lui più caro, quello della città verde e sostenibile di Alula che deve trasformare l'Arabia Saudita nel paese leader del turismo musulmano nell'età post-petroliera. Lo scopriamo ora grazie a un evento mondano. L'8 aprile si è tenuto ad Alula l'annuale concerto organizzato da bin Salman per celebrare il progetto turistico. Il tenore Andrea Bocelli, già ospite in passato di altre edizioni dello stesso evento, ha cantato nel sito patrimonio dell'Unesco di Hegra. Il concer-

to era trasmesso in tv, dal vivo c'erano pochissimi invitati. Tra questi il senatore di Italia viva Matteo Renzi, come conferma una fonte presente all'evento.

La vetrina per bin Salman

Non si tratta soltanto di un'occasione culturale, ma della più importante vetrina internazionale del regime di bin Salman. E per Renzi essere lì era parte del suo lavoro parallelo a quello di senatore. Come riporta il sito Arab News, Matteo Renzi è uno dei membri dell'advisory board, cioè il comitato di esperti, della Royal Commission of Alula (RCAU), un organismo presieduto direttamente dal principe Mohammed bin Salman che sta guidando la trasformazione della città con l'obiettivo di far dimenticare l'immagine di petromonarchia repressiva

e presentare l'Arabia Saudita come un paese moderno, verde e sostenibile. E questo nonostante gli scandali che continuano a fustigarne l'immagine, come i report dell'Onu della Cia che indicano in Mohammed bin Salman il mandante dell'omicidio del giornalista dissidente Jamal Khashoggi, smembrato nel consolato saudita di Istanbul nel 2018 da sigari del regime.

L'evento del 2 aprile

Il 2 aprile la Royal Commission of Alula ha organizzato un evento dal titolo pomposo: «Al bivio: persone e pianeta: può Alula dare inizio a un futuro sostenibile?». A discutere c'erano Alejandro Agag, uomo d'affari noto anche per essere il genero dell'ex premier spagnolo José María Aznar, l'architetto William McDonough e il presi-

dente di un'agenzia francese, Afalula, che si occupa dello sviluppo di Alula: Gérard Mestrallet, che è stato a lungo al vertice di Suez. Sia Mestrallet che Renzi sono membri anche dell'advisory board della Royal Commission of Alula. Secondo quanto risulta a Domani, il 2 aprile Renzi ha partecipato soltanto via Zoom all'incontro, era venerdì santo ed è rimasto in Toscana. Agag invece era presente in Arabia Saudita perché per il giorno dopo aveva organizzato ad Alula la tappa araba di Extrem E, il nuovo campionato di rally destinato ai SUV elettrici. Agag è infatti il presidente della Formula E, il campionato riservato alle monoposto elettriche.

Di solito questi advisory board vengono formati arruolando personalità conosciute per poter ostentare e dare credibilità all'istituzione che le paga. In questo caso non è così. Il sito della Royal Commission non menziona l'advisory board, la cui composizione non è pubblica in nessuna delle fonti consultabili in inglese. Quali siano quindi le sue competenze non è chiaro. Quello che sappiamo però è che Renzi è riuscito a infilare un accenno ad Alula perno nel discorso della sfiducia al governo Conte in Senato, il 19 gennaio. Nel pieno delle polemiche sollevate dallo scoop di Domani sulla sua consulenza saudita da 80.000 euro per la Future Investment Initiative, ha detto: «Qualche giorno fa, ad Alula, la città recentemente visitata dal ministro degli Esteri, si sono siglati accordi impressionanti nel mondo arabo che hanno segnato una svolta, in particolare modo per la Libia». Quanto guadagnava Renzi per lavorare anche per la Royal Commission? La cifra non la conosciamo, ma sappiamo che i compensi di Renzi, anche stavolta, come per il Fii Institute, non riguardano le conferenze né gli eventi singoli come interviste e meeting, ma sono retribuzioni per incarichi più ampi. Consenze internazionali che a molti in Italia sono sembrate in evidente conflitto di interessi con il ruolo di parlamentare della Repubblica. Ma che Renzi considera del tutto legittime, e alle quali ha già detto di non voler rinunciare. Almeno finché la legge e i regolamenti del Senato glielo permetteranno.